

STORIOGRAFIA E COSTITUZIONE INGLESE:
UNA LETTURA “REVISIONISTA”
DELLA *HISTORY OF ENGLAND* DI DAVID HUME

di
Cinzia Recca

Sin dalla pubblicazione del 1754-62, i giudizi critici sulla *History of England* di David Hume sono stati, in generale, suddivisi in tre fasi. Durante la vita di Hume, la *History* fu, nel complesso, favorevolmente accolta. Il volume trattante i primi Stuarts ebbe, però, una fredda ricezione. I librai di Londra, pieni di risentimento nei confronti degli editori scozzesi della *History*, si lanciarono in una campagna ben riuscita per contrastarne il successo commerciale. E il ritratto simpatetico che Hume aveva disegnato degli Stuarts, in particolar modo di Carlo I, produsse diverse accuse contro questi *tories* storici. Tuttavia, i volumi successivi ebbero una sorte migliore e la *History* completa, dieci anni dopo l'uscita del volume sugli Stuarts, venne considerata, di già, la storia di Inghilterra più popolare mai scritta. Persino dai diffamatori di Hume venne un elogio diffuso, per la grazia letteraria e per la chiarezza narrativa. La reazione dal Continente fu entusiastica. Valga per tutti il giudizio di Voltaire:

Nothing can be added to the fame of this History, perhaps the best ever written in any language. [...]. Mr Hume, in his History, is neither parliamentarian nor royalist, nor Anglican nor Presbyterian-he is simply judicial¹.

Le storie dotte *whigs* di Henry Hallam e George Broadie offuscarono la ricezione di Hume nei primi anni del Novecento, fin quando Macaulay li superò per fama. Macaulay accusò Hume di essere avvocato più che storico, e nel Novecento, durante l'epoca *whig* di Macaulay, Froude, Green e Gardiner, la *History of England* di Hume fu, in generale, denigrata come una storia *tory* fuori moda, basata su una lettura delle fonti superficiale e tendenziosa.

Quando, nella terza e nella quarta decade del ventesimo secolo, l'interpretazione *whig* della *History* fu attaccata, l'interesse per Hume venne gradualmente e parzialmente recuperato. La grande rivalutazione di Hume è, poi, degli

¹ Ernest Campbell Mossner, *The life of David Hume*, 2^a ed., Oxford University Press, 1971, p. 318. Il sottolineato è di chi scrive.

anni Sessanta e degli anni Settanta². Nel 1965, lo storico intellettuale Richard Popkin giudicò Hume uno storico politico per eccellenza, il portatore di una visione scettica che superava le passioni clericali e partigiane dell'epoca³.

La *History* fu anche considerata un'opera pionieristica di storia economica; nel 1976 Victor Wexler pubblicò un articolo dal titolo significativo: *David Hume's Discovery of a New Science of Historical Thought*. Wexler definì Hume un 'filosofo di combattimento', agitando la sua penna contro le falsità accumulate dalla storiografia di partito, e in particolare da quella *whig*⁴. Hume, sostiene Wexler, avrebbe utilizzato le sue fonti in una maniera critica che l'erudizione moderna troverebbe condivisibile.

Il più esauriente e influente ripristino del lavoro storico di Hume è stato formulato da Duncan Forbes⁵, prima in una lunga introduzione all'edizione Penguin del volume sui primi Stuart, nel 1970⁶, e successivamente in un libro del 1975 su Hume filosofo politico⁷. Forbes considera la *History of England* «a masterpiece; essential and vintage Hume»⁸. Egli vede gli scritti storici di Hume, specialmente la storia narrativa inglese, come la chiave della 'politica filosofica' dello storico scozzese. Secondo Forbes, Hume non voleva semplicemente screditare le storie convenzionali di partito, ma fornire un lavoro storico di moderazione politica che avrebbe aiutato ad armonizzare le inutili divisioni ideologico-politiche che continuavano ad affliggere lo Stato.

Il primo celebre volume di Hume, trattante la guerra civile inglese, fu considerato il contributo più importante:

From the practical point of view the first volume was the vital sector on historiographical front in Hume's campaign to educate the Whigs in political realities, to provide "moderation" in politics, and provide the establishment (that is the Revolution Settlement, the Union of 1707, the Hannoverian Succession) with a respectable, modern, post-revolutionary intellectual basis-all government, as Hume pointed out in a well known saying, being founded on opinion⁹.

² Costant Noble Stockton, *David Hume: Historian of the English Revolution*, ed. Donald W. Livingston, James T. King, New York, 1976, p. 298.

³ Richard Popkin, David Fate Norton, *David Hume: Philosophical historian*, Bobbs Merrill, Indianapolis, 1965.

⁴ Victor G. Wexler, *David Hume and the History of England*, Philadelphia, 1979, pp. 8, 22-23.

⁵ In antitesi alla posizione di Forbes, si veda Giuseppe Giarrizzo, *David Hume politico e storico*, Giulio Einaudi, Torino, 1962.

⁶ Duncan Forbes, «Introduzione» a David Hume, *History of Great Britain: the Reigns of James I and Charles I*, London, 1970.

⁷ John Kenyon, *The History Men: The Historical Profession in England since the Renaissance*, ed. Weidenfeld and Nicholson, London, 1983, pp. 41-57.

⁸ Duncan Forbes, «Introduzione» a David Hume, *History of Great Britain: the Reigns of James I and Charles I*, cit., p. 8.

⁹ Ivi, pp. 10-11.

Forbes definisce la filosofia politica di Hume come *whiggism* “scettico agnostico scientifico”, opposto al prevalere del *whiggism* “volgare”, il *whiggism* dell’antica costituzione. Forbes usa anche il “volgare *whiggism*” per denotare la partigianeria e i dogmi stantii che caratterizzavano i *tories* come i *whigs*¹⁰.

È assai noto che Hume, nel suo tentativo di forgiare una storia filosofica unificante, concentrò il suo discorso su due temi correlati: libertà e civilizzazione:

For Hume, civilization is essentially a political concept, meaning law and order or liberty; and the History of civilization is the History of “liberty” and the conditions which make “liberty” possible, especially economic progress and the rise of the “middling rank of men”¹¹.

The new plan of liberty involved a change in the climate of opinion due to progress of society and civilization and the emergence of the “middling rank”, which refused any longer, because it was no longer tolerate anomalies and irregularities and evasions of law in favour of liberty and parliamentary privilege¹².

Gli innovatori, in questa interpretazione, erano gli oppositori del Parlamento di Giacomo I e di Carlo I, e non i reali Stuarts. Quando la Camera dei Comuni costituì l’opposizione, avrebbe rappresentato, dunque, le forze della modernizzazione, tutti coloro, cioè, che aspiravano ad un governo più regolare e razionale che potesse sostenere la libertà.

Hume, secondo Forbes, non è difensore degli Stuarts quando sostiene che l’Inghilterra aveva un sistema di monarchia mista durante l’era Tudor-Stuart e che Giacomo e Carlo avevano violato solo sporadicamente i privilegi del Parlamento. Le irregolarità presenti, in quest’ottica, non avrebbero, comunque, potuto giustificare gli schemi violenti e visionari di Jhon Pyme e degli estremisti nei Comuni. Questi uomini erano campioni della libertà, ma, secondo Hume, «the new plan of liberty was wholly new and untried, even now unique, and therefore an exceedingly hazardous venture when it first emerged»¹³.

Nella lettura di Forbes, Hume, esponente della moderazione, credeva che l’uomo ‘saggio’ e ‘moderato’ fosse colui che meglio avrebbe potuto servire la costituzione; ma il punto centrale dell’interpretazione di Hume della Rivoluzione inglese sarebbe stato costituito dall’attenzione alla crescita della civiltà, che principalmente aveva portato i Comuni all’opposizione.

La filosofia narrativa di Hume «provides a built-impartiality which the cri-

¹⁰ Duncan Forbes, *Hume’s philosophical Politics*, Cambridge University Press, Cambridge, 1975, pp. 125, 92.

¹¹ Duncan Forbes, «Introduzione» a David Hume, *History of Great Britain: the Reigns of James I and Charles I*, cit., p. 15.

¹² Duncan Forbes, *Hume’s philosophical Politics*, cit., p. 276.

¹³ Ivi, p. 283.

tics, hunting for 'Tory' hares, are liable to overlook altogether»¹⁴. Egli, in realtà, rigettò esplicitamente tutte le spiegazioni di carattere provvidenziale e preternaturale degli eventi storici, e dobbiamo ai revisionisti, e a Forbes in particolar modo, l'attenzione ai temi 'filosofici' della *History* che si differenziano dalla storiografia tradizionale britannica. Secondo questa interpretazione, infatti, Hume avrebbe scritto una storia della civiltà descrivendo la transizione dal feudalesimo e dal 'barbarismo' alla modernità, collegando i cambiamenti politici ad alterazioni nelle 'manners of the age', culturali, artistiche, come anche in quelle economiche. Il tono dell'opera risulterebbe piacevolmente cosmopolita e libero dallo sciovinismo, che è probabilmente una ragione di tanta popolarità in Francia.

Ciò che rimane questione aperta è l'asserire che Hume abbia superato le distorsioni di partito per produrre una meditazione erudita e imparziale sulla storia inglese.

È certo che Hume si sia impegnato a soppiantare i cronisti di parte con una vera e obiettiva storia di Inghilterra. Per spiegare l'imparzialità di Hume, Forbes, che con Wexler rimane comunque cauto sulla pretesa di assoluta imparzialità, cita alcuni esempi, come la critica agli Stuarts per le violazioni costituzionali¹⁵. Tuttavia, secondo questa interpretazione, Hume, durante la stesura del libro sui primi Stuart, non avrebbe assegnato né lodi, né colpe metodicamente. Ci sarebbe un evidente contrasto tra lo Hume che descrive la corona durante il periodo 1603-1629 e la sua trattazione della consuetudine personale di Carlo I nel 1630. La stragrande parte dell'*obiter dicta* di Hume contro il regime Stuart sarebbe presente nel primo periodo, non nella sua narrazione del 1630 o 1640.

Di seguito si tracceranno alcuni punti nodali dell'interpretazione di Forbes, quali elementi di dibattito e di successiva discussione. Quasi dall'inizio della sua *History*, Hume avrebbe proposto un'immagine abbastanza negativa di Giacomo I e degli Stuarts successivi comparati con il predecessore immediato:

there are strange congruities in the perspective offered by Thomas Carte the Jacobite archivist and David Hume the philosopher of the Enlightenment. Both have a low opinion of James I, both insist (against plenty of evidence to the contrary) that Charles I was incapable of bad faith, and both, either largely or wholly, abandon any systematic defense of Charles II's kingship¹⁶.

A giudizio di Hume, Giacomo I, dissoluto e privo di tatto, sarebbe stato un uomo dai princìpi assoluti, mancante, tuttavia, di personalità¹⁷. Ma Giacomo

¹⁴ Ivi, pp. 285-286.

¹⁵ Cfr. Duncan Forbes, *Hume Philosophical Politics*, cit., pp. 272-275.

¹⁶ Richard Ollard, *The image of the king*, Hodder and Stoughton, London, 1979, p. 186.

¹⁷ David Hume, *The History of England*, 6 vol., Lippincott, Philadelphia, 1871, 4, pp. 378, 527.

avrebbe ereditato una monarchia che era divenuta sempre più autoritaria sotto il regno dei Tudors: egli non sarebbe stato più arbitrario dei suoi predecessori. In questa fase, per la storiografia revisionista, Hume descrive i Puritani come l'avanguardia del movimento politico designato a stabilire la libertà e un governo a responsabilità limitata; mentre Giacomo viene criticato per i prestiti forzati e per altri espedienti finanziari.

Le obiezioni di Hume alla politica monarchica si protrarrebbero fino ai primi quattro anni del regno di Carlo I. I prestiti forzati del 1626, per esempio, sarebbero stati «a violation of liberty and must, but necessary consequence, render all parliaments superfluous...»¹⁸. Egli avrebbe criticato quei vescovi che sostenevano l'obbedienza passiva ai prestiti forzati¹⁹, e attaccato l'influenza insidiosa del duca di Buckingham nei consigli del re e in riferimento alla fine del 1620.

Ma dal 1634 Hume, in effetti, avverte che l'amministrazione di Carlo «seems to have been more gentle and equitable than that of most of his predecessor»²⁰. È condivisibile, dunque, la lettura revisionista per cui Hume avrebbe considerato il governo di Carlo, a partire dal 1629 fino al 1640, moderato e giusto. È finita la sua disapprovazione contro la chiesa servile: «peace too, industry, commerce, opulence; nay, even justice and lenity of administration, notwithstanding some very few exceptions; all these were enjoyed by people»²¹.

È vero anche che Hume considerò le riforme politiche del primo anno del Lungo Parlamento come una distruzione dei privilegi delle corti, ma la riforma sarebbe stata compromessa dall'incriminazione ingiustificata di Strafford e di altri servi della Corona e dalle innovazioni ecclesiastiche del Parlamento²². Ecco che la narrazione di Hume dal 1640 in poi potrebbe apparire pro-monarchica e anti-parlamentare. La Camera dei Comuni, nel 1640, sarebbe stata costituita da "innovatori gelosi", che lentamente si sarebbero riproposti di abolire i vescovi. Persino prima dell'esecuzione di Strafford, nel maggio del 1641, una rivoluzione era sopraggiunta.

The whole sovereign power being in a manner transferred to the commons, and the government without violence or disorder, being changed in a moment from a monarchy almost absolute to a pure democracy, the popular leaders seemed willing for some time to spend their active vigour, and to consolidate their authority, ere they proceed to any violent exercise fit²³.

¹⁸ Ivi, 5, p. 21.

¹⁹ Ivi, 5, p. 22.

²⁰ Ivi, 5, p. 81.

²¹ Ivi, 5, p. 93.

²² Ivi, 5:126, 140.

²³ Ivi, 5, p. 135.

Significativa appare, dunque, per questa lettura, la posizione humeana secondo cui la rivendicazione del Parlamento quale difensore dell'antica costituzione sarebbe stata un falso "artificio"²⁴, mentre Carlo avrebbe meritato il riconoscimento di aver difeso l'antica costituzione, e i Puritani avrebbero meritato l'appellativo di "grandi innovatori". Messo a confronto con i Comuni, Carlo avrebbe abbandonato prontamente le sue prerogative autoritarie. Cosicché la sua successiva duttilità e docilità venne giudicata «no less dangerous to the constitution and to the public peace» della sua precedente rigidità²⁵.

Certamente, il dibattito intorno alla *History of England* è ancora aperto e acceso. Il dato che allo studioso attuale sembra assolutamente decisivo consisterebbe nell'indefinibilità politica o ideologica della posizione di Hume. Un metodo storiografico in cui critica e imparzialità sembrano confermarsi proprio a partire dal confronto con le diverse posizioni in gioco e dall'eterogeneità e varietà di giudizi e opinioni che per più di due secoli hanno animato il dibattito storiografico, testimoniando la grandezza e dell'autore e dell'opera.

RIASSUNTO

L'articolo ha per oggetto un aspetto del pensiero politico di David Hume di estremo interesse, sebbene non sufficientemente affrontato dalla critica italiana: la concezione humeana della Storia come fenomeno culturale, che trova la massima espressione nell'opera *The History of England*. L'autrice si avvale, da una parte, del confronto critico e filologico di quest'opera con la precedente tradizione di studi antiquari sei-settecenteschi, per verificare i nessi e gli esiti dell'operazione intellettuale di Hume in ambito storico-politico. Dall'altra, l'articolo offre una breve, ma significativa e aggiornata, ricognizione degli studi internazionali sul rapporto tra il filosofo scozzese e la Storia. Così, anche per i ricchi riferimenti alla vasta e più recente critica anglosassone e americana sulla filosofia della storia humeana, il presente studio rappresenta un'importante messa a punto del problema.

ABSTRACT

This article underlines one of the most interesting aspects of David Hume's political thought, even if it has not been sufficiently considered by Italian critics: Hume's conception of history as a cultural phenomenon, that finds its utmost expression in the work *The History of England*. The author offers a synthetic, relevant and up-to-date recognition of the international scholarship on the relationship between the Scottish philosopher and history. In addition, this article, is rich in references to the most recent American and British critics on the Humean philosophy of history. Finally, this work represents an important treatment of the matter.

²⁴ Ivi, 5, p. 139.

²⁵ Ivi, 5, p. 148.